

LETTERA APERTA AD OIM E UNHCR

L'intervento umanitario in Libia non sia strumentalizzato per colpire il diritto di asilo e perpetrare orribili crimini contro l'umanità

L'Unione europea e gli Stati membri, già a partire dall'agenda europea sulle migrazioni del 13.05.2015, hanno progressivamente intensificato il loro impegno per il rafforzamento delle politiche di controllo delle frontiere nei paesi africani, al fine di impedire o ostacolare il passaggio verso l'Europa di persone che qui vorrebbero accedere al diritto di asilo o vorrebbero emigrare.

Ciò ha determinato uno storico aggravamento delle difficoltà riscontrate dai cittadini africani e asiatici a lasciare il proprio paese, a muoversi all'interno del proprio continente, a intraprendere percorsi migratori e a cercare vie di fuga da guerre e persecuzioni.

Il sostegno politico, economico, logistico e tecnologico dell'UE e degli Stati membri ai governi dei paesi di origine e di transito, e tra questi alle autorità libiche, è divenuto talmente strutturale e il controllo delle frontiere così tanto impermeabile, che verificiamo il crollo vertiginoso (fino al 90%) degli arrivi sulle coste europee.

Questo processo ha condotto a nuove sistematiche ed epocali violazioni dei diritti umani di una moltitudine di persone. In primo luogo, è aumentato in percentuale il numero delle vittime tra coloro che tentano di attraversare il Mare Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa: ciò soprattutto a causa della sostanziale riduzione dei dispositivi di ricerca e soccorso in mare a seguito della politica voluta e realizzata dalle istituzioni UE e dagli Stati membri.

In secondo luogo, sono molto più numerose le persone imprigionate a tempo indefinito nelle carceri libiche, quelle bloccate nei propri paesi in guerra o quelle costrette a intraprendere percorsi molto più lunghi, più costosi e più pericolosi per tentare di sottrarsi ai nuovi dispositivi di controllo voluti dall'Europa e gestiti dagli Stati di origine o di transito.

Il diritto d'asilo, colonna portante della democrazia europea, inoltre, è stato duramente eluso o infranto e continua ad essere profondamente compromesso dalle azioni che ostacolano o impediscono ai rifugiati di raggiungere un Paese che assicuri loro le garanzie minime previste dalle Convenzioni di Ginevra e dal diritto dell'Unione.

La Commissione Europea, gli Stati membri e dunque anche l'Italia, a fronte di queste nuove violazioni sistematiche dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri, hanno finanziato una serie di interventi umanitari nei paesi di transito, tra cui anche la Libia, affidandone la realizzazione principalmente alle agenzie delle Nazioni Unite. Tali interventi umanitari, condotti ed implementati soprattutto da OIM e UNHCR, nelle intenzioni dichiarate da chi ne è artefice vorrebbero rappresentare dei validi contrappesi alle gravissime violazioni dei diritti umani e del diritto di asilo determinate dalle politiche di controllo delle frontiere.

Tuttavia, questi stessi interventi umanitari sono soggetti a una pericolosa strumentalizzazione da parte della Commissione UE e degli Stati membri: essi, infatti, dichiarano di portare avanti questa nuova operazione di controllo delegato delle frontiere allo scopo di salvaguardare le vite dei cittadini stranieri intenti a intraprendere pericolosi viaggi. In tal modo, questi interventi umanitari vengono rappresentati come misure volte a garantire ai cittadini stranieri, bloccati in Africa, un effettivo e veloce accesso a quei diritti e a quelle opportunità che sarebbero loro riconosciuti una volta giunti in Europa, senza dover rischiare la loro vita nella prosecuzione del viaggio: il diritto a un rimpatrio volontario e soprattutto il diritto a chiedere e ottenere asilo e protezione in uno Stato democratico. L'operato dell'UNHCR e dell'OIM viene così retoricamente descritto, dalla Commissione Ue e dai paesi membri, come una sorta di alternativa che fornisce una giustificazione e un fondamento giuridico alla esternalizzazione delle frontiere. Le dichiarazioni dei membri del governo italiano in occasione del rinnovo del memorandum Italia-Libia hanno confermato questa strumentalizzazione¹.

Si tratta di una mistificazione sia della reale portata di questi interventi, sia della loro effettiva natura giuridica e politica. Sotto un primo profilo, gli interventi umanitari nei paesi di transito, e specialmente in Libia, hanno un impatto ridottissimo: la mancanza di capacità di controllo effettivo del territorio, la sottoposizione a regole di governi spesso perpetratori di terribili crimini, la difficoltà a stabilire contatti duraturi e permanenti con le autorità locali, gli

1 Tra gli altri *Di Maio: "Gli accordi con la Libia migliorabili ma vanno rinnovati". Deputati Pd, Leu e Iv: "Sospendere intese"*
https://www.repubblica.it/cronaca/2019/10/30/news/di_maio_gli_accordi_con_la_libia_possono_essere_migliorati_ma_una_riduzione_dell_assistenza_italiana_significherebbe_piu_p-239884793/ ; *Libia, il governo di Al Serraj pronto a rivedere il Memorandum. Lamorgese: "Obiettivo aprire centri gestiti dall'Onu"*

https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/06/news/libia_il_governo_di_al_serraj_pronto_a_rivedere_il_memorandum_lamorgese_illustra_il_piano_operativo_umanitario_dell_italia-240411783/

impedimenti pratici e fisici all'accesso e alla relazione con i cittadini stranieri sono fattori che sviscerano l'intervento, raggiungendo un numero limitato di persone e spesso solo tramite l'intermediazione delle stesse autorità locali che lo gestiscono in modo violento e corrotto. Questa situazione è d'altro canto confermata dalle numerose inchieste giornalistiche, dalle posizioni pubbliche delle due organizzazioni internazionali e dai loro rapporti interni².

Sotto un secondo profilo, l'intervento umanitario, per sua stessa natura, non può avere un reale impatto sulle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto di asilo, quali conseguenze delle politiche europee e degli accordi per il controllo dei confini. Infatti, un tale intervento non influisce sulle dinamiche politiche e sugli istituti giuridici che comportano restrizioni e talvolta maltrattamenti e persino la sistematica tortura dei cittadini stranieri e soprattutto la negazione di fatto del loro diritto di asilo. L'intervento umanitario non opera sul piano del riconoscimento o della difesa dei diritti, ma si limita a circoscrivere le conseguenze della loro violazione in capo ad alcune vittime.

Ciò trova riscontro nelle contraddizioni che si possono rinvenire in due aree di azioni svolte da UNHCR e OIM, anche nella Task force trilaterale Unione africana-UE-Nazioni Unite (avviata nel novembre 2017), nell'ambito della quale sono state intraprese iniziative con l'obiettivo di migliorare la situazione umanitaria dei migranti anche con il coinvolgimento di UNHCR e OIM e di potenziare i reinsediamenti e i rimpatri volontari assistiti e la reintegrazione delle persone nei Paesi di origine.

La prima area di contraddizione riguarda le azioni svolte da UNHCR e da OIM a supporto delle condizioni di vita delle persone trattenute o imprigionate nei centri libici (ufficiali o meno) e nella gestione diretta in Libia di alcuni centri di raccolta e partenza. Tali azioni, ovviamente, non possono in alcun modo diventare pretesto per alcuno Stato UE per impedire l'accesso al proprio territorio per chi voglia chiedere asilo o per smentire l'affermazione (ripetuta più volte da UNHCR e OIM) che la Libia sia un luogo non sicuro per queste persone. Rimane indiscutibile che ogni misura di assistenza o accoglienza in Libia sia del tutto inadeguata e che è

² Tra gli altri *ESCLUSIVO - UNHCR in Libia, parte 1: Dalla difesa dei rifugiati a quella degli interessi europei?* <https://it.euronews.com/2019/10/03/esclusivo-unhcr-in-libia-parte-1-dalla-difesa-dei-rifugiati-a-quella-interessi-europei>; *Posizione UNHCR sui rimpatri in Libia* <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2019/03/UNHCR-Posizione-Libia-aggiornamenti-II-clean.pdf>

pertanto indispensabile e urgente l'evacuazione dalla Libia di tutte le persone straniere verso altri Stati sicuri³.

La seconda area di contraddizioni riguarda la specifica attuazione dei due principali strumenti di intervento umanitario al momento esistenti in Libia: l'evacuazione di rifugiati in Niger e Ruanda al fine del loro reinsediamento (ETM e resettlement) e il rimpatrio volontario dell'OIM.

L'ETM e il resettlement rappresentano allo stato attuale meccanismi altamente discrezionali a carattere "concessorio", in cui l'effettivo accesso e il riconoscimento del diritto di asilo è affidato a procedure gestite in tutto o in parte da altri Stati, con modalità, tempi, criteri e garanzie spesso ben poco consistenti e non del tutto conoscibili in anticipo da chiunque. L'assenza, nel resettlement, di garanzie sostanziali e procedurali non è casuale giacché questo strumento di protezione è fortemente strumentalizzato dagli Stati venendo presentato per ciò che non è e non può mai divenire, ovvero un'alternativa al diritto di libero accesso al territorio degli Stati da parte di coloro che ritengono di avere i presupposti per vedersi riconosciuto il diritto d'asilo.

Parallelamente il rimpatrio volontario assistito degli stranieri presenti in Libia, gestito dall'OIM, mette in luce ostacoli decisivi, determinati da fattori logistici e ambientali, che intaccano profondamente la genuinità del consenso fornito al rimpatrio dalla singola persona. Di fronte a rimpatri assistiti in Paesi di origine particolarmente insicuri o attuati nei confronti di persone vulnerabili, quali donne vittime di tratta e sfruttamento, minori non accompagnati o persone affette da disabilità o che si trovano detenute in Libia a tempo indeterminato e sottoposte ad atti di tortura, la consapevolezza delle conseguenze della decisione di rimpatrio è spesso contaminata da situazioni fisiche e psicologiche, incluse minacce e intimidazioni che possono attuarsi nei Paesi di origine nei confronti dei loro familiari da parte delle locali autorità o di organizzazioni criminali, cioè a circostanze che al momento in Libia sfuggono al controllo dell'OIM.

Questa duplice contraddizione comporta che talvolta, Paese per Paese, l'azione di UNHCR e di OIM può apparire ed essere di supporto a politiche sostanzialmente liberticide e contrarie ai diritti di migranti e rifugiati, rendendo le Agenzie facilmente strumentalizzabili e facendo sì che tra il ruolo di supporto agli Stati e quello di supporto ai rifugiati ed ai loro diritti (entrambi presenti nei rispettivi statuti), prevalga drammaticamente il primo ruolo.

3

Alla luce della sistematica strumentalizzazione degli interventi umanitari attuati da UNHCR e da OIM in Libia, interventi che l'UE e gli Stati membri raffigurano a livello mass-mediatico quali valido contrappeso alle terribili violazioni dei diritti umani e alla sistematica negazione del diritto di asilo derivanti dalle politiche di esternalizzazione delle frontiere, si chiede all'UNHCR e all'OIM di:

1) condannare con forza in modo pubblico la politica di esternalizzazione delle frontiere e chiarire che questi stessi interventi umanitari non possano mitigare in modo significativo le gravissime violazioni perpetrate in Libia, né costituire una alternativa effettiva e giuridicamente accettabile rispetto all'evacuazione immediata di tutte le persone straniere detenute in condizioni disumane e degradanti e soprattutto all'effettivo accesso al diritto di asilo delle persone straniere presenti in Libia e in altri Stati di origine e transito;

2) rendere trasparenti le azioni realizzate in Libia, fornendo un tempestivo e chiaro quadro delle attività svolte, degli specifici risultati ottenuti, dei costi dettagliati sostenuti e della distribuzione delle risorse economiche impiegate;

3) stabilire, per le attività di evacuazione e di reinsediamento, garanzie sostanziali e procedurali adeguate, tali da assicurare ai destinatari di esprimere un consenso libero ed effettivo e di comprendere e contestare le ragioni della loro esclusione o del loro tardivo inserimento tra i beneficiari delle misure stesse.

ASGI auspica che si possa aprire quanto prima una profonda riflessione, che veda coinvolti anche UNHCR ed OIM, sulle politiche di esternalizzazione e sulla loro pericolosa strumentalizzazione.

Roma 23.12.2019